



BUONE NOTIZIE

Cicatrici Un ponte lanciato contro l'esclusione



di **Giangiacomo Schiavi**

► **Cicatrici in mostra alla Triennale. Fanno pensare che siamo tutti feriti. Che è successo qualcosa che ha lasciato un segno, qualcosa che ci ha cambiato. Un incidente. Una malattia. Ferite del corpo e dell'anima. Scolpite su ragazzi e ragazze con un coraggio così. Hanno vinto la paura di scoprire un'imperfezione.** Ci chiedono di guardare e di guardarli. Di capire la loro diversa normalità. Vissuta con un ago nella pelle. O incisa con la lama di un bisturi. Hanno patologie oncologiche gravi. Anemie rare. Subdoli linfomi. Disturbi alimentari. Qualche caso di hiv. Ma sono come noi: cercano di vivere, di essere, di credere in un mondo migliore. Un mondo che non ti chiede chi sei, ma ti prende come sei.

Ogni tanto bisogna fermarsi e pensare, mentre scorre il rullo di internet e si cercano i like sulla rete. Il 17 ottobre c'erano seicento persone che pensavano in Triennale, pensavano a che cosa ha più senso per noi, nella vita, nel lavoro, nella famiglia, nella scuola, quando c'è un'inesorabi-

le legge del caso che spunta un nome invece di un altro e lo costringe a pedalare in salita. A resistere. A non arrendersi. Ad essere resiliente. E ognuno ha trovato una risposta nella sua cicatrice, in quella di un amico o di un'amica, perfino in quella di uno sconosciuto: non si deve più fingere, abbiamo bisogno di autenticità, si deve credere in quello che è vero e non solo verosimile. Dove c'è dolore, dove c'è sofferenza e dove c'è qualcuno che la sa capire, non ci sono maschere: c'è tanta rabbia, ma ci sono anche condivisione e umanità. Grazie ai ragazzi *B.Live*, un gruppo che da anni si ritrova attorno a un giornale di volontari che cerca di unire mondi distanti: *Il Bullone*.

Si sono messi in discussione con una strategia comunicativa nuova, sperimentando con il Politecnico il laboratorio 3D. Ne sono uscite sculture vive, reali, emozionanti. Loro stessi rimpiccioliti: per dirci che non esistono solo i sani, c'è un mondo che vive da malato e deve trovare lì il senso dell'esistenza.

Dietro a chi sfoggia corpi come sculture c'è anche chi non ha paura a mostrare i segni di un'imperfezione. È un atto di coraggio. Che mi ricorda le parole di Ambrogio Fogar, a proposito dei grandi campioni del-



Dietro a chi sfoggia corpi come sculture c'è anche chi non ha paura a mostrare i segni di un'imperfezione. È un atto di grande coraggio

lo sport. «Io amo i secondi – diceva –. I primi sono come Achille, belli, bravi, invincibili, baciati dalla sorte e dalla fortuna. I secondi hanno contro gli dei, devono faticare il doppio, vincere la malasorte, superare ostacoli, farsi carico di problemi immensi. Per questo migliori, perché più umani».

Cicatrici è un ponte lanciato contro l'esclusione. «Contro chi si sposta sul metrò se vede una ragazza senza capelli o con la bandana, perché sta facendo la chemio, ma anche contro chi non abbraccia un giovane sieropositivo», dice Giancarlo Perego, direttore de *Il Bullone*.

Ancora viene da pensare ai tanti che devono superare ostacoli e barriere perché hanno la pelle di un altro colore o a chi a scuola viene lasciato solo, perché il suo linguaggio non coincide con quello considerato normale o non mangia alla mensa degli altri perché i genitori non possono pagare. Anche queste sono cicatrici. Che dobbiamo avere il coraggio di denunciare. Ma anche la forza di cancellare. ♥

scheda

Giangiacomo Schiavi, giornalista e scrittore, è stato vicedirettore del *Corriere della Sera* fino al settembre del 2015. Nel 2007, a bordo di un camper, ha girato Milano per raccontare come vivono i cittadini. Da questa inchiesta è nato nel 2010 il *Manifesto di Milano*. Qui commenta ogni mese una "buona notizia"

